

TENER  MENTE

Piero Montali

IL ROMBO DIVISO

Proprietà letteraria riservata
© 2015 Screenpress Edizioni - Trapani

ISBN 978-88-96571-80-4

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia,
anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

Per conoscere il mondo SCREENPRESS EDIZIONI visita il sito www.screenpress.it

Nec tecum nec sine te vivere possum

CAPITOLO 1

Fine training

“Grazie!”

“Per così poco? Ti ho solo dato un bacio sulla guancia”.

“Anche la moneta lanciata in elemosina per una regina è niente, ma per l'affamato è vita”.

“Ti ho baciato volentieri, non perché mi hai fatto pena “.

“Questo fa di te una regina! Mentre io resto un mendicante”.

“Perché?”

“Proprio adulandoti come una regina mi pongo sotto i tuoi piedi come servo”.

“Ma come servo non ti avrei baciato”.

“Così tu non sei più regina, ed io non più affamato”.

Questo era stato il breve dialogo intercorso al momento di salutare uno dei tanti partecipanti al training estivo, tenuto sulle montagne sopra Biella.

Mi avevano sorpreso il modo ed il motivo, a me oscuri, di quell'inusitato modo di fare. Sarebbe bastato un semplice 'ciao' o un meno confidenziale 'arrivederci'. Oltretutto era la prima volta che facevamo lo stesso corso estivo e durante la settimana non avevamo parlato assieme neppure una volta. Eravamo più di cento partecipanti e, tra lavoro volontario, meditazioni e istruzioni, soltanto durante i pasti potevamo scambiare qualche parola. E con costui non ci eravamo mai trovati seduti vicini.

Ero sconcertata.

Chiesi a Sabrina e Francesca, le amiche che erano venute assieme a me, se lo avessero conosciuto. Ricevuta una risposta negativa, domandai loro di andare a salutarlo. Mi guardarono stupite, non capivano il motivo della mia strana richiesta. È normale salutare tutti quelli che capitano a tiro al momento della partenza, ma soltanto gli amici più cari si vanno a cercare.

Quando tornarono chiesi cosa avesse detto loro al momento del saluto. Risposero quasi simultaneamente: “Ciao!”

Poi però vollero conoscere la ragione della mia richiesta. Non ci fu modo di farle desistere. Raccontai lo strano breve dialogo e anche loro ne furono stupite. Non fecero alcun commento e, insolitamente, neppure azzardarono ipotesi maliziose. Era evidente, però, che quello strano tipo si era lanciato in quel dialogo bizzarro e un po' enfatico soltanto con me. Prima di lasciare la cascina mi guardai attorno per un'ultima volta. Era una bella giornata serena con qualche nuvoletta bianca che risaltava nell'azzurro del cielo, come solo in montagna accade di vedere. Per ottenere lo stesso effetto bisognerebbe disporre di un filtro polarizzatore e metterlo davanti all'obiettivo della macchina fotografica.

Salutai mentalmente il luogo, andai ad accarezzare la vecchia quercia, il mio albero preferito, e bevvi come ogni mattina un sorso d'acqua sorgiva. Al rientro in città mi mancheranno certamente questi luoghi, rifletterei. Non credo però che sentirò la mancanza del dormire nel sacco a pelo. Sono certa che questa notte farò una colossale dormita nel mio lettuccio e domattina mi dilungherò a piacere nel bagno, finalmente privato. Raggiunsi le amiche già pronte con gli zaini per il rientro.

Mentre scendevamo lungo il sentiero per raggiungere il parcheggio delle auto, Francesca mi fece notare che quel tizio stava scendendo da solo. Una trentina di metri avanti a noi, procedeva anch'egli con lo zaino in spalla. Le mie amiche allungarono il passo con l'intento di raggiungerlo e quando fummo vicine Francesca mi diede quasi una spinta pur di costringermi a passargli accanto. Questo il dialogo che seguì:

“Ciao Chiara!”

“Ciao, ma mi chiamo Bianca non Chiara”.

“Oh! Scusami Bianca; faccio spesso delle *gaffés* con la mia mania di affibbiare nomi a chi non conosco. Non si tratta di una scelta ma il nome sorge spontaneamente in me dall'abbinamento con la persona. In definitiva, nel tuo caso, non è molto dissimile. Appena vedo qualcuno che, per motivi a me ignoti, colpisce la mia attenzione, subito affiora alla mente un nome. Il mio suggeritore interno però non ha sbagliato di molto: Bianca e Chiara sono sinonimi di anima pulita, linda... ecco un altro nome possibile!”

“Sai che sei un tipo strano?”

“Hai ragione, ma quassù non ero certo l'unico. Anche tu che ti lavi le mani almeno venti volte al giorno un po' strana lo sei, ammettilo”.

“Già. Ho il terrore dei batteri e degli insetti, pensa che ho persino paura delle farfalle!”

Il passaggio obbligato in un tratto molto stretto del sentiero ci costrinse a interrompere il dialogo. Non ero per niente contenta che avesse scoperto la mia mania dell'igiene, ma al tempo stesso ero sorpresa che mi avesse osservato così spesso da accorgersene.

Più che lusingata, ero preoccupata di un interesse che poteva rivelare un aspetto morboso, forse patologico. Piuttosto risentita, non appena il sentiero tornò abbastanza largo da camminare al suo fianco, gli chiesi:

“Come mai osservavi quante volte mi lavavo le mani?”

“Vedi Bianca Chiara avere un polo d'interesse, specialmente quando sono solo come in questo ritiro, è una mia esigenza, un'altra mania se vuoi: in queste occasioni la persona che più m'incuriosisce diventa il riferimento costante della giornata. Posso dirti che a tavola scegli sempre posti d'angolo, mai centrali, e che non inizi mai tu per prima la conversazione. Durante le istruzioni prendi appunti e poi nascondi agendina e penna tra due sassi, in alto nel muro. Neanche fosse un diario segreto. Appena termini il pranzo, prima ancora che venga servita la tisana, ti allontani discretamente da tutti per poter usare di nascosto il telefonino”.

“Ho un marito e due figli a casa; almeno una telefonata al giorno devo farla. E tu non hai niente di meglio da fare che spiare il comportamento degli altri?” Risposi ancora più risentita.

“Hai ragione, scusami, sono stato indiscreto e inopportuno” replicò mortificato.

“No, scusami tu. Ho reagito così perché mi sono sentita scoperta. Solo le mie amiche sapevano il motivo per cui mi allontanavo. Mi hanno molto sorpreso le tue parole al momento dei saluti. È stato il nostro primo dialogo, durante la settimana non ci siamo quasi mai incontrati. Faccio fatica a comprendere perché ti sia occupato di me con tante persone molto più interessanti, in tutti i sensi, da conoscere”.

Notai un certo imbarazzo: forse anche lui si era sentito scoperto. Dopo aver riflettuto un paio di minuti, rispose con un tono contrito, quasi confessionale:

“Vedi Bianca, per molti anni ho tenuto chiuso in una barriera protettiva il mio cuore, forse per essere certo di non soffrire. Poi, grazie alla meditazione trascendentale, la barriera ha iniziato a sgretolarsi e ora ho la necessità, in ogni momento, di riversare amore su qualcuno o qualche cosa. Posso dirgerlo nei confronti di un animale o una pianta, però mi

viene più facile farlo verso una donna, anche se non la conosco. Non so spiegare il motivo della scelta né quali caratteristiche destino il mio interesse. La persona e il nome che mi pare a lei più appropriato, come ho già detto, mi vengono in un certo senso suggeriti. Da quel momento invio il mio tenero affetto a distanza. Non ci sono ragioni o interessi particolari. Non cerco neppure di conoscerla, evito qualsiasi contatto perché potrebbe rivelarsi pericoloso, magari trasformandosi in attrazione fisica. Preferisco coltivare un amore spirituale, più consono al percorso che stiamo compiendo”.

Disse tutto questo senza alzare gli occhi da terra. Dopo un breve silenzio nel quale parve cercare il modo più appropriato di esprimersi, aggiunse:

“Anche del nostro primo breve dialogo mi sono pentito subito, ma è sorto spontaneo, una naturale conseguenza dopo averti dedicato il mio affettuoso sentimento per tanti giorni”.

Sollevò il viso e guardandomi negli occhi sorrise timidamente, forse cercando comprensione e perdono.

Non seppi cosa rispondere e non risposi. Avevo bisogno di riflettere, ripensare a tutto quanto aveva detto. Capire che individuo avevo di fronte e se era il caso o meno di dargli ulteriore confidenza. Il fatto che anche lui praticasse la meditazione profonda in un certo senso mi tranquillizzava, ma non era una garanzia assoluta.

Continuammo il cammino in silenzio.

Eravamo ormai giunti al parcheggio, ed erano di nuovo in corso gli abbracci di arrivederci al prossimo anno. Egli, forse deluso dal mio silenzio, mi fece un cenno di saluto con la mano e si accinse ad aprire il bagagliaio dell'auto per deporre lo zaino: un'auto bianca, vecchio modello di Volvo targata Asti. Presi il coraggio a due mani e dissi:

“Te ne vai così, senza neppure dirmi il tuo nome?”

“Cesare! Oggi sono Cesare” rispose, poi chiuse il bagagliaio ed entrò nell'auto.

Fui subitaneamente sequestrata dalle amiche che volevano sapere quanto ci fossimo detti. Feci loro segno di aspettare. Quella strana risposta: ‘Oggi sono Cesare’, mi aveva spiazzata totalmente.

Dello stesso autore

- 1) *Considerazioni di un viaggiatore I* (2004)
- 2) *Considerazioni di un viaggiatore II* (2006)
- 3) *L'enigma del Monte Sagro* (2007)
- 4) *Papastratos* (2009)
- 5) *Fatimaddalena* – Scritto con Gianni Donati (2011)
- 6) *Sotto la superficie* (2011)
- 7) *Intuizioni e viaggi* (2013)

Pubblicazioni in Francia

- 1) *La captive de la Citadelle* – Scritto con Gianni Donati (2015)

E-book

- 1) *L'enigma del Monte Sagro* (2014)
- 2) *Intuizioni e viaggi* (2014)